



FLC CGIL

Federazione Lavoratori della Conoscenza

Anno 28, N.8 – Novembre 2022

Monza Brianza

Editore: FLC CGIL Monza e Brianza, via Premuda 17, Monza. Tel. 039 27311 – Fax 737068. Web: www.flcmonza.it Email: monza@flcgil.it
Autorizzazione Tribunale di Monza n. 1196 del 17/9/96 – Direttore responsabile: Vincenzo Palumbo



LACRIME DI SANGUE PER LE DONNE IRANIANE

Il 13 settembre 2022 la 22enne Mahsa Amini fu arrestata a Tehran dalla polizia religiosa, dove si trovava con la sua famiglia per fare acquisti, a causa della mancata osservanza della legge sull'obbligo del velo. Dopo essere stata arrestata per aver indossato l'hijab in modo sbagliato e condotta presso una stazione di polizia, la giovane è in seguito deceduta in circostanze sospette il 16 settembre, dopo tre giorni di coma, suscitando l'indignazione dell'opinione pubblica.

La ragazza presentava ferite riconducibili a un pestaggio, nonostante le dichiarazioni della polizia affermassero che era deceduta a seguito di un infarto. Testimoni oculari affermarono che era stata picchiata e che aveva battuto la testa. L'incidente avrebbe causato un'emorragia cerebrale. La morte di Mahsa Amini è diventata un simbolo di violenza contro le donne sotto la Repubblica Islamica dell'Iran.

**AZADI!
LIBERTÀ!
IL BACIO DEI
RAGAZZI DI
SHIRAZ SENZA
VELO.**



**I RAGAZZI
PERSIANI
GRIDANO
“DONNA, VITA,
LIBERTÀ”.**

In questo numero:

ALCUNE DATE STORICHE DI DICEMBRE	3
8 DICEMBRE IL DOGMA DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE	3
10 DICEMBRE GIORNATA MONDIALE DEI DIRITTI UMANI.....	3
STRAGE DI PIAZZA FONTANA -VENERDÌ 12 DICEMBRE 1969	3
MORTE DI TRILUSSA – GIOVEDÌ 21 DICEMBRE 1950.....	4
LA COSTITUZIONE ITALIANA VIENE APPROVATA - LUNEDÌ 22 DICEMBRE 1947	5
CARLO MAGNO È INCORONATO IMPERATORE E NASCE IL SACRO ROMANO IMPERO VENERDÌ 25 DICEMBRE 800.....	6
NASCE IL FUMETTO ITALIANO DOMENICA 27 DICEMBRE 1908.....	7
PRIMO CENSIMENTO IN ITALIA MARTEDÌ 31 DICEMBRE 1861.....	7
SINDACATO E PROFESSIONE	7
CONTRATTO SCUOLA: TABELLE AUMENTI STIPENDI E ARRETRATI. LA TRATTATIVA PROSEGUE SULLA PARTE NORMATIVA.....	7
ANTICIPO AUMENTI STIPENDI E ARRETRATI.....	8
ANNO DI PROVA E FORMAZIONE 2022/23: INFORMATIVA DEL MINISTERO SULLA NOTA ANNUALE SUL PERCORSO DEI DOCENTI NEO-ASSUNTI	8
LEGGE DI BILANCIO. TAGLIO DI 850 ISTITUZIONI SCOLASTICHE: -10% DI POSTI DI DS E DSGA TUTTOSCUOLANEWS – N. 1059 – LUNEDÌ 28 NOVEMBRE 2022.....	10
CONTRO L'AUTONOMIA DIFFERENZIATA RACCOLTA FIRME CON SPID – 50MILA FIRME PER PROPOSTA DI LEGGE CHE CONSOLIDI IL CARATTERE UNITARIO E NAZIONALE DEL SISTEMA PUBBLICO DI ISTRUZIONE	11
SCUOLA7 LA SETTIMANA SCOLASTICA	12
PER LEGGERE, RIFLETTERE E DISCUTERE	14
LA DISOBBEDIENZA CONSAPEVOLE di Gustavo Zagrebelsky – La Repubblica – 03.11.2022.....	14
LA RIFORMA DELLA SCUOLA – MERITO, PARTIAMO DAI DOCENTI di Andrea Gavosto – La Repubblica – domenica 6 novembre 2022.....	16
MINACCE E REGIMI - LA LIBERTÀ DIVENTATA BERSAGLIO di Walter Veltroni – Corriere della Sera lunedì 7 novembre 2022.....	17
DIVISI SUL RISORGIMENTO MA C'È DA ANDARNE FIERI Lettere al Corriere della Sera – Risponde Aldo Cazzullo – giovedì 10 novembre 2022	18
LA SCUOLA SENZA VOTI di Massimo Gramellini – Corriere della Sera – 12 novembre 2022.....	19
SE LA TRANSIZIONE PASSA PER LA SCUOLA di Elvira Serra – Corriere della Sera – lunedì 14 novembre 2022.....	19
CARA SINISTRA, IL MERITO È UN'ARMA A DOPPIO TAGLIO di Andrea Graziosi – La Repubblica giovedì 17 novembre 2022	20
LA RICERCA SULLA RIVISTA "IL MULINO": LA SCUOLA ITALIANA NON SUPERA L'ESAME DELLE DISEGUAGLIANZE di Iliaria Venturi – La Repubblica – giovedì 17 novembre 2022.....	21
DOHA, IRAN, OCCIDENTE. MA NIENTE LEZIONI DAI REGIMI di Angelo Panebianco Corriere della sera – lunedì 21 novembre	22
LINGUE REGIONALI (A CONOSCKERLE TUTTE) di Gian Antonio Stella – Corriere della Sera mercoledì 23 novembre 2022.....	23
AUTONOMIA DIFFERENZIATA: IL SUICIDIO DELLO STATO di Michele Ainis – La Repubblica sabato 26 novembre 2022	24
<i>In evidenza</i>	25
<i>Notizie scuola</i>	25
<i>Ultime notizie</i>	26
<i>Altre notizie di interesse</i>	26

ALCUNE DATE STORICHE DI DICEMBRE

8 DICEMBRE IL DOGMA DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE

L'Immacolata Concezione è un dogma cattolico, proclamato da papa Pio IX l'8 dicembre 1854 con la bolla *Ineffabilis Deus*, che sancisce come la Vergine Maria sia stata preservata dal peccato originale fin dal primo istante del suo concepimento; tale dogma non va confuso con il concepimento verginale di Gesù da parte di Maria.

Il dogma dell'Immacolata Concezione riguarda il peccato originale: per la Chiesa cattolica, infatti, ogni essere umano nasce con il peccato originale e solo la Madre di Cristo ne fu esente; in vista della venuta e della missione sulla Terra del Messia, a Dio dunque piacque che la Vergine dovesse essere la dimora senza peccato per custodire in grembo in modo degno e perfetto il Figlio divino fattosi uomo.

La Chiesa cattolica celebra la solennità dell'*Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria* l'8 dicembre. Nella devozione cattolica l'Immacolata è collegata con le apparizioni di Lourdes (1858) e iconograficamente con le precedenti apparizioni di Rue du Bac a Parigi (1830). (WIKIPEDIA)

10 DICEMBRE GIORNATA MONDIALE DEI DIRITTI UMANI

Il 10 dicembre 1948 fu proclamata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e nel 1950 venne indetta la Giornata Mondiale dei Diritti Umani. Negli Stati Uniti e nel mondo, questa giornata viene celebrata solennemente con conferenze politiche e con l'organizzazione di eventi culturali, mostre e concerti sul tema.

In questa giornata, ad Oslo viene assegnato il "Premio Nobel per la pace" e a New York (ogni cinque anni) il "Premio delle Nazioni Unite per i Diritti Umani".

Lo scopo della giornata è di educare e sensibilizzare tutti al rispetto dell'uomo in quanto tale e a ricordare i passi compiuti dalla società verso il rispetto di tutti gli esseri umani, contro la schiavitù e la soppressione dei diritti individuali.

In Italia, vengono organizzate mostre ed eventi culturali per ricordare il dovere di rispettare i diritti umani e per educare tutti alla conoscenza dei propri diritti.

[Testo completo della Dichiarazione](#)



STRAGE DI PIAZZA FONTANA -VENERDÌ 12 DICEMBRE 1969

In un venerdì uggioso di dicembre, Milano vive le ultime ore lavorative della settimana. Alla Banca Nazionale dell'Agricoltura di piazza Fontana la chiusura è stata posticipata di mezz'ora, come solitamente avviene in occasione della borsa-mercato degli operatori dell'agricoltura.

Nell'edificio sono presenti in sessanta, tra personale e utenti, diversi seduti intorno al tavolo ottagonale sito al centro della sala principale. Sotto quel tavolo, poco prima, una mano assassina ha nascosto una borsa nera con dentro 7 chili di gelignite (un potente esplosivo utilizzato nelle cave) e un timer impostato sulle 16.37. All'ora esatta un boato scuote la città e una pioggia di schegge di vetro investe decine di passanti.



Piazza Duomo il giorno dei funerali delle vittime

Dentro la banca si materializza l'inferno: al posto del tavolo si è aperta una voragine e tutto intorno è un insieme confuso di marmi, vetri, documenti e corpi straziati. Muoiono sul colpo dodici persone a cui, nelle ore successive, se ne aggiungeranno altre cinque, mentre sono 86 i feriti.
Inizia la STRATEGIA DELLA TENSIONE.



Per approfondire

MORTE DI TRILUSSA – GIOVEDÌ 21 DICEMBRE 1950

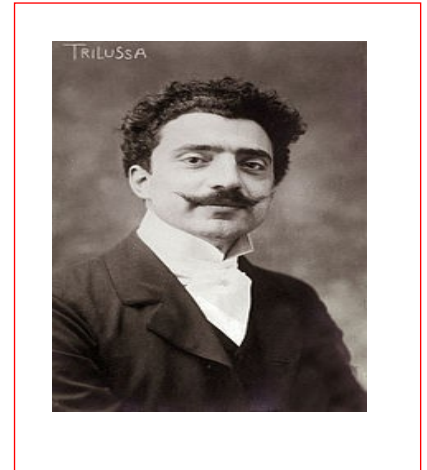
Trilussa, pseudonimo anagrammatico di Carlo Alberto Camillo Mariano Salustri. Poeta, scrittore e giornalista italiano, particolarmente noto per le sue composizioni in dialetto romanesco. Della natia Roma è stato per oltre mezzo secolo il principale cantore in versi.

Se Gioacchino Belli aveva elevato a dignità letteraria il romanesco popolare della prima metà dell'Ottocento, lui optò per il dialetto borghese, più vicino all'italiano ed espressione appunto della classe borghese. Politici, gerarchi fascisti, letterati e tutti gli altri protagonisti della cronaca di quei tempi finirono nel mirino della sua sferzante ironia, espressa sotto forma di favola moraleggiante alla maniera di Esopo.

Celebre la teoria dei due polli, contenuta nella poesia "La Statistica", con cui svela l'ingannevole utilizzo delle statistiche, per fini politici, e che tutt'oggi conserva la propria validità. In pratica: se una persona mangia due polli e un'altra nessuno, secondo la media risulta che entrambi ne hanno mangiato uno.

Scomparve nella sua amata città il 21 dicembre del 1950, venti giorni dopo aver ricevuto la nomina a senatore a vita dal presidente Einaudi. Molte delle sue poesie hanno ispirato artisti famosi, tra cui Baglioni e Jovanotti, e finanche un pontefice, Giovanni Paolo I, che lesse "La fede" nel corso di un'udienza.

Ecco le due poesie.



LA STATISTICA

Sai ched'è la statistica? È 'na cosa
che serve pe' fa' un conto in generale
de la gente che nasce, che sta male,
che more, che va in carcere e che sposa.

Ma pe' me la statistica curiosa
è dove c'entra la percentuale,
pe' via che, lì, la media è sempre eguale
puro co' la persona bisognosa.

Me spiego: da li conti che se fanno
seconno le statistiche d'adesso
risurta che te tocca un pollo all' anno:

e, se nun entra ne le spese tue,
t'entra ne la statistica lo stesso
perche' c'è un antro che ne magna due.

LA FEDE

Quella vecchietta cieca, che incontrai
la notte che me spersi in mezzo ar
bosco,
me disse: - Se la strada nun la sai,
te ciaccompanyo io, ché la conosco.
Se ciai la forza de venimme appresso,
de tanto in tanto te darò 'na voce,
fino là in fonno, dove c'è un cipresso,
fino là in cima, dove c'è la Croce...
lo risposi: - Sarà ... ma trovo strano
che me possa guidà chi nun ce vede... -
La cieca allora me pijò la mano
e sospirò: - Cammina! - Era la Fede.

LA COSTITUZIONE ITALIANA VIENE APPROVATA - LUNEDÌ 22 DICEMBRE 1947

La Costituzione italiana è approvata: Montecitorio, lunedì 22 dicembre 1947. L'aula della Camera è gremita in ogni scranno per il grande appuntamento con la storia: all'ordine del giorno c'è la votazione della Costituzione della Repubblica italiana, cui hanno lavorato per oltre un anno tutte le forze politiche.

D'altronde i 556 deputati (tra di loro 21 donne) sono stati votati il 25 giugno 1946 per formare quell'Assemblea Costituente (la prima in Italia eletta a suffragio universale), il cui principale compito era di redigere la nuova carta costituzionale. Il tutto a cento anni di distanza dall'adozione dello Statuto Albertino, che era diventato il testo fondamentale del Regno d'Italia nel 1861 ma che, dopo la sconfitta della monarchia al referendum del '46, non era più conciliabile con il mutato assetto repubblicano.

All'apertura dei lavori, prende la parola Meuccio Ruini, presidente della Commissione per la Costituzione, di cui fanno parte 75 membri incaricati di stendere il progetto generale del prezioso documento. Nelle sue parole emerge il momento difficile che attraversa la Nazione, colpita da una grave crisi economica e sociale, di fronte alla quale le istituzioni sono chiamate a dare un segnale di solidità e di lungimiranza per le future generazioni.

Questo segnale, per Ruini, è nella libera Costituzione che l'Italia sta per darsi, da lui definita «inno di speranza e di fede» e in grado di porre un argine invalicabile agli errori e ai soprusi del recente passato. Si arriva al fatidico momento del voto e la procedura adottata è a scrutinio segreto. Un'ora dopo il Presidente dell'Assemblea Costituente, Umberto Terracini, dà lettura dell'esito della votazione: presenti 515; maggioranza 258; voti favorevoli 453; voti contrari 62. La Costituzione è approvata! Tra gli applausi dei presenti levatisi in piedi, si alza il coro unanime «Viva la Repubblica!». Firmata cinque giorni dopo, in una cerimonia solenne a Palazzo Giustiniani dal Capo dello Stato (carica provvisoria in attesa di assumere il titolo di Presidente della Repubblica) Enrico De Nicola, dal Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi e dallo stesso Terracini, entrerà in vigore dal 1° gennaio del 1948.

La legge fondamentale dello Stato italiano è composta da 139 articoli (cinque dei quali saranno abrogati con la legge costituzionale del 2001) divisi in quattro sezioni: Principi fondamentali (articoli 1-12); Diritti e doveri dei cittadini (articoli 13-54); Ordinamento della Repubblica (articoli 55-139); Disposizioni transitorie e finali (articoli I-XVIII).

È imperniata su una concezione antiautoritaria dello Stato, che si traduce nell'assegnare un ruolo centrale al Parlamento rispetto al potere esecutivo. Aspetto quest'ultimo che rimanda a un'altra peculiarità: è una costituzione "rigida", con riferimento sia al fatto che è modificabile soltanto con una maggioranza qualificata di ciascuna camera; sia all'eventualità che leggi in contrasto con essa vengano poste al vaglio della Corte Costituzionale.

La discussione parlamentare sul testo, passata attraverso 170 sedute, è stata tutt'altro che agevole e su ogni singolo articolo si sono scontrate le diverse sensibilità politiche. A partire dal 1° articolo su cui si sono trovati tutti concordi che dovesse indicare il tipo di democrazia adottato: la versione finale «L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro» è nata come sintesi tra la «Repubblica democratica dei lavoratori» di Palmiro Togliatti e della sinistra e la «Repubblica fondata sui diritti della libertà e sui diritti del lavoro» dei repubblicani di Ugo La Malfa.

Del testo approvato nel 1947 si conservano tre originali, uno dei quali presso l'archivio storico della Presidenza della Repubblica.



CARLO MAGNO È INCORONATO IMPERATORE E NASCE IL SACRO ROMANO IMPERO VENERDÌ 25 DICEMBRE 800

Carlo Magno è incoronato imperatore: «A Carlo, piissimo, augusto, incoronato da Dio, grande e pacifico imperatore, vita e vittoria». È la formula pronunciata da papa Leone III quando, il 25 dicembre dell'anno 800, incoronò Carlo Magno imperatore nella basilica di San Pietro. In quella notte di Natale nacque ufficialmente il Sacro Romano Impero, il cui destino segnò per sempre la storia del continente europeo.

Il sodalizio tra il re dei Franchi e la Chiesa di Roma aveva portato il primo a condurre una decisa opera di evangelizzazione nei territori del nord Europa, che via via aveva annesso ai propri domini. Grazie alle vittoriose campagne contro Sassoni, Avari, Longobardi e i musulmani di Al-Andalus, aveva posto sotto la corona dei Franchi i territori di quello che era un tempo l'Impero Romano d'Occidente (comprensivo delle odierne Francia, Belgio, Olanda, Germania, Spagna, Italia settentrionale, Toscana, Dalmazia e di parte della regione danubiana). In qualità di *defensor fidei* e per la fedeltà giurata a Roma, Carlo Magno intervenne a difesa di Leone III, quando questi restò vittima di un'aggressione maturata nell'ambito delle lotte intestine per la successione al precedente pontefice Adriano I. Secondo alcune fonti, è probabile che per ricambiare il gesto d'aiuto il Papa propose all'allora re dei Franchi e dei Longobardi l'incoronazione imperiale. Altri studiosi, sulla base della testimonianza di Eginardo (biografo personale di Carlo), sostengono che l'iniziativa colse di sorpresa Carlo, rimasto addirittura contrariato della cosa. Fatto sta che nel corso della messa di Natale ebbe luogo la solenne cerimonia dell'incoronazione. Solitamente vestito di braghe di lino, mantello di pelliccia e stivali annodati a stringhe (tipico costume franco), Carlo si presentò indossando l'abbigliamento romano (tunica bianca e calzari ai piedi), a simboleggiare la continuità con il mito di Roma. Dopo aver posto sul suo capo la corona, il Pontefice s'inginocchiò in segno di rispetto, secondo l'uso bizantino della proskynesis. Ma ciò che influì profondamente sui destini dell'impero e sul potere temporale di Roma, fu il gesto dell'incoronazione ricevuta dalle mani del Papa, che sanciva la superiorità dell'autorità papale su qualsiasi altra. Un atto che ruppe con la tradizione inaugurata da Costantino (dov'era l'imperatore che nominava il successore al soglio pontificio) e che venne sconfessato da Napoleone (che si autoincoronò nella cattedrale di Notre-Dame). Quell'evento segnò tuttavia l'inizio di una fioritura culturale e politica, ricordata con l'espressione di rinascita carolingia. Centro propulsore di questa nuova stagione fu la *schola palatina*, un cenacolo di intellettuali che si riunivano ad Aquisgrana (dimora reale di Carlo), sotto la direzione del monaco e filosofo Alcuino di York. Morto all'età di 71 anni per un incidente di caccia, il corpo di Carlo riposa nel sarcofago custodito insieme al trono nella cattedrale di Aquisgrana, dov'è venerato come una reliquia sacra (la canonizzazione di Carlo fu decisa dall'antipapa Pasquale III e non è riconosciuta dalla Chiesa ufficiale). Sul merito di Carlo quale padre dell'Europa in molti continuano a interrogarsi, dividendosi tra quanti sostengono che in quella stagione si gettarono le basi della futura geografia del vecchio continente e altrettanti che disconoscono tale tesi, puntando sul fatto che il nuovo soggetto politico guardava più ai passati fasti romani che al futuro. Eppure, casualità o meno, i centri di potere dell'Europa di oggi (come Maastricht, sede dell'omonimo trattato che ha dato vita all'Unione Europea, e Bruxelles che ospita parte del Parlamento e due delle più importanti istituzioni europee) si trovano in quell'area che un tempo rappresentava il fulcro dell'impero carolingio (Aquisgrana è a pochi chilometri dalle suddette città).



NOVEMBRE 2022

IL GIORNALE DELLA FLC CGIL DI MONZA E BRIANZA

Mensile di informazione sindacale. Viene inviato per e-mail a tutti gli iscritti e a tutte le scuole della Lombardia.

Viene pubblicato sul sito www.flcmonza.it

Richiedilo ed invialo a tutti i tuoi contatti.

Al link i numeri degli ultimi 2 anni: <http://www.flcmonza.it/Giornali.htm>

Al link i numeri precedenti nelle ultime date del mese: <http://www.flcmonza.it/Indice21.htm>

Da affiggere all'Albo Sindacale ai sensi dell'art.25 della Legge 300/1970.

NASCE IL FUMETTO ITALIANO DOMENICA 27 DICEMBRE 1908

CORRIERE dei PICCOLI

ANNO	SEMESTRE	REDAZIONE	ESTERO
L. 5. —	L. 2.50	L. 8. —	L. 11. —

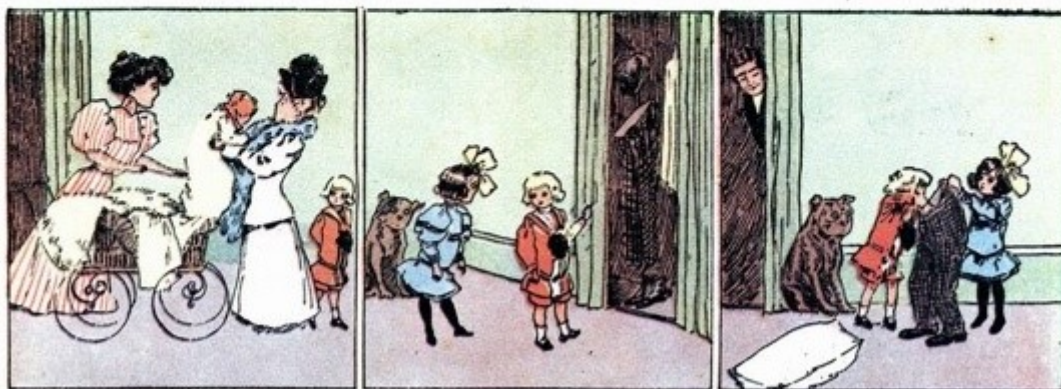
SUPPLEMENTO ILLUSTRATO del CORRIERE DELLA SERA

UFFICI DEL GIORNALE VIA SOLFERINO, N° 28. MILANO.

Anno I. - N. 1.

27 Dicembre 1908.

Cent. 10 il numero.



1. Bianco e rosso e tondolino,
eh che amore di bambino!

2. Dice Mimmo a Mammoletta:
" — Or facciamo una burletta.

3. Imbottisco come va
i calzoni di papà. —

Nasce il fumetto italiano: Nell'Italia di re Vittorio Emanuele III e del terzo Governo Giolitti apparve in edicola il Corriere dei Piccoli, supplemento settimanale illustrato del Corriere della Sera. Questa data venne considerata in seguito come l'inizio del fumetto italiano.

Il fumetto in Italia

PRIMO CENSIMENTO IN ITALIA MARTEDÌ 31 DICEMBRE 1861

Primo censimento in Italia: Nella notte tra il 31 dicembre 1861 e il 1° gennaio 1862, a nove mesi dalla nascita del Regno d'Italia, gli italiani provarono a contarsi e a tracciare la prima radiografia della popolazione, suddivisa per sesso, età e stato civile.



SINDACATO E PROFESSIONE**CONTRATTO SCUOLA: TABELLE AUMENTI STIPENDI E ARRETRATI.****LA TRATTATIVA PROSEGUE SULLA PARTE NORMATIVA**

Nel pomeriggio di venerdì 11 novembre è stata **sottoscritta** tra l'ARAN e i sindacati l'**Ipotesi di CCNL sui principali aspetti del trattamento economico** per il triennio 2019-2021 del personale del comparto **"Istruzione e Ricerca"**. L'ipotesi contrattuale segue l'accordo politico siglato il giorno precedente dal Ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara e dai sindacati. Il nostro commento.

Approfondimenti*Ipotesi di contratto**Aumenti e arretrati scuola: notizia e tabelle**Commenti: scuola, università, ricerca, AFAM***Le risorse a disposizione**

Con questa prima sequenza contrattuale viene assegnata un'anticipazione (pari al 95%) delle risorse stanziata dalle varie leggi di bilancio per gli incrementi stipendiali. Anticipi degli aumenti mensili e arretrati verranno corrisposti con la busta paga di dicembre.

Inoltre, il testo sottoscritto prevede espressamente che il negoziato proseguirà nei prossimi giorni fino alla definizione della restante parte economica e della parte giuridica.

Sulla base delle risorse fin qui rese disponibili l'aumento medio mensile per i docenti è circa 101 euro e 81 euro medi mensili per il personale ATA, mentre gli arretrati medi sono di circa 2.300 euro lordi al netto dell'indennità di vacanza contrattuale e dell'elemento perequativo.

Al personale scolastico dovranno essere distribuiti - entro dicembre - ulteriori 100 milioni di euro. Sul nostro sito la notizia e le tabelle con il calcolo degli aumenti e degli arretrati profilo per profilo e per livello stipendiale.

Ulteriori approfondimenti



ANTICIPO AUMENTI STIPENDI E ARRETRATI

Il confronto tra sindacati e ARAN per il rinnovo del contratto di lavoro per il triennio 2019-2021 del personale del comparto "Istruzione e Ricerca" non si è ancora concluso. Dopo la sottoscrizione dell'Ipotesi di CCNL sui principali aspetti del trattamento economico, la trattativa prosegue sulla parte normativa.

Subito dopo la sottoscrizione dell'Ipotesi di contratto abbiamo cominciato a pubblicare alcuni approfondimenti, tutti disponibili nella sezione del nostro sito "Filo diretto sul contratto".

Cosa cambia in busta paga per il personale a tempo indeterminato e i precari? A chi spettano gli arretrati e perché non va presentata nessuna richiesta per riceverli? Chi è in pensione ha diritto agli arretrati e al ricalcolo dell'assegno pensionistico?

A queste domande abbiamo risposto pubblicando delle schede di sintesi e le tabelle con gli aumenti stipendiali e il calcolo degli arretrati, settore per settore.

CHIARIMENTI: Le cifre indicate nella Tabella A1 (relativa agli incrementi mensili della retribuzione tabellare) e quelle indicate nelle Tabelle D1 (relative agli incrementi di Rpd/Cia/Indennità di direzione) sono da considerarsi al netto dell'elemento perequativo (EP) e al lordo dell'indennità di vacanza contrattuale (IVC) in godimento per il triennio 2019-2021. Ricordiamo che l'EP è stato introdotto nel precedente contratto quale elemento aggiuntivo di natura accessoria in favore dei livelli retributivi più bassi. Invece l'IVC consiste in un'anticipazione dei benefici economici che verranno attribuiti al momento del rinnovo contrattuale e che saranno riassorbiti all'atto della stipula.

Ciò significa che per conoscere gli aumenti effettivi del CCNL appena sottoscritto occorre sottrarre l'IVC in godimento ma non l'EP che invece con questo CCNL (art. 3 c.3) è stato inglobato e si aggiunge allo stipendio tabellare (come indicato nella Tabella C1 allegata al CCNL) con i conseguenti benefici anche sul piano previdenziale.

Si rammenta che tutti gli aumenti indicati sono lordo dipendente a cui vanno sottratti le ritenute assistenziali e previdenziali e le ritenute Irpef.

Si coglie l'occasione per evidenziare che la Tabella C1 Scuola relativa al conglobamento dell'EP nello stipendio tabellare è stata pubblicata dall'ARAN senza la parte riguardante il personale docente. Si tratta di un mero errore materiale già segnalato all'ARAN che verrà corretto quanto prima.

CONTINUA A LEGGERE

ANNO DI PROVA E FORMAZIONE 2022/23: INFORMATIVA DEL MINISTERO SULLA NOTA ANNUALE SUL PERCORSO DEI DOCENTI NEO-ASSUNTI

Il contesto normativo è il DM 226/2022. Confermato l'impianto del percorso formativo da 50 ore: imminente l'apertura della piattaforma INDIRE. Il test finale è un'articolazione del colloquio.

- [La FLC CGIL sollecita la nota ministeriale sull'anno di formazione e prova. Prossima l'apertura della piattaforma INDIRE](#)
- [Docenti: anno di prova e formazione con test finale, trasmesso il nuovo Decreto ministeriale](#)

Lo scorso 11 novembre il Ministero dell'Istruzione ha illustrato alle organizzazioni sindacali la bozza di nota annuale con le indicazioni sul percorso di formazione e prova.

Platea del personale coinvolto

- docenti che si trovano al primo anno di servizio con incarico a TI

- docenti per i quali sia stata richiesta la proroga del periodo di formazione e periodo annuale di prova in servizio o che non abbiano potuto completarlo (la ripetizione del periodo comporta la partecipazione alle connesse attività di formazione)
- docenti per i quali sia stato disposto il passaggio di ruolo
- vincitori di concorso, che abbiano l'abilitazione o che l'acquisiscano ai sensi dell'art. 13 c. 2 del Dlgs 59/2017, al primo anno di servizio con incarico a TI.

Chi non è tenuto a sostenere il periodo di formazione

- I docenti che lo abbiano già svolto nello stesso grado di nuova immissione in ruolo
- Coloro che abbiano ottenuto il rientro in un precedente ruolo nel quale lo abbiano già svolto
- Docenti già immessi in ruolo con riserva, che abbiano superato positivamente l'anno di formazione e di prova e siano nuovamente assunti per il medesimo ordine o grado
- Coloro che abbiano ottenuto il trasferimento da posto comune a sostegno e viceversa nell'ambito del medesimo grado
- Coloro che abbiano ottenuto il passaggio di cattedra nello stesso grado di scuola.

Servizi utili ai fini del percorso di formazione prova

Il superamento del percorso è subordinato allo svolgimento di servizio effettivamente prestato per almeno 180 gg nel corso dell'a.s., di cui almeno 120 per attività didattiche.

Rientrano nei 180 gg: tutte le attività connesse al servizio scolastico, compresi i periodi di sospensione delle attività didattiche, esami e scrutini ed ogni impegno di servizio, ad esclusione del congedo ordinario e straordinario e le aspettative. Computato il 1° mese di astensione obbligatoria per gravidanza.

Rientrano nei 120 giorni: i giorni effettivi di insegnamento, quelli impiegati presso la sede di servizio per ogni attività preordinata al migliore svolgimento dell'azione didattica, ivi comprese quelle valutative, progettuali, formative e collegiali.

I 180 gg e i 120 gg sono proporzionalmente ridotti per i docenti in part-time.

Attività formative

Hanno una durata complessiva di 50 ore, organizzate in 4 fasi:

- incontri propedeutici e di restituzione finale = 6 ore
- laboratori formativi = 12 ore
- "peer to peer" e osservazione in classe = 12 ore
- formazione on-line = 20 ore

Portfolio professionale

Il docente in periodo di prova, cura la predisposizione del portfolio professionale che contiene: il curriculum professionale, il primo bilancio delle competenze, la documentazione di fasi significative della progettazione didattica e le azioni di verifica intraprese, il bilancio conclusivo e la previsione del piano di sviluppo professionale.

Valutazione del percorso di formazione e periodo annuale di prova in servizio

Tra le novità del percorso di quest'anno c'è l'*allegato A* al DM 226 del 16 agosto 2022 che guida l'osservazione in classe del docente in anno di prova da parte del Dirigente scolastico e del Tutor. Le schede, debitamente compilate, entrano a far parte del materiale sottoposto al Comitato di valutazione.

Il Comitato di valutazione è convocato dal Dirigente scolastico nel periodo compreso tra il termine delle attività didattiche e la conclusione dell'a.s.

Il colloquio prende avvio dalla presentazione delle attività di insegnamento e formazione e della relativa documentazione contenuta nel portfolio professionale e nelle schede di cui all'*Allegato A*, già in possesso del Dirigente scolastico e trasmessi preliminarmente (almeno cinque giorni prima della data fissata per il colloquio) allo stesso Comitato. Il test finale, contestuale al colloquio, di cui è quindi un'articolazione, verterà sulle risultanze della documentazione contenuta nell'istruttoria compiuta dal tutor accogliente e nella relazione del Dirigente scolastico, e riguarderà espressamente la verifica dell'acquisizione delle relative competenze, a seguito di osservazione effettuata durante il percorso formativo.



Le richieste e osservazioni che la FLC CGIL ha consegnato all'amministrazione

In premessa, visto che la nota sul periodo di formazione e prova richiama il consistente numero di personale docente immesso in ruolo, abbiamo sollecitato l'invio dei dati sulle immissioni in ruolo 2022/23. Su questo l'amministrazione ci ha assicurato che la trasmissione dei dati è imminente.

Abbiamo chiesto di chiarire bene che nella platea del personale coinvolto nel percorso di formazione e prova siano compresi i docenti assunti da GPS 1 fascia sostegno e anche i docenti vincitori del concorso straordinario bis.

Rispetto agli impegni della formazione abbiamo chiesto di precisare che le attività previste siano esattamente pari a 50 ore, mentre il testo proposto parlava di "almeno" 50 ore. Una espressione che avrebbe potuto alimentare ambiguità e che l'amministrazione ha assunto l'impegno a rimuovere.

Rispetto al Patto per lo sviluppo professionale e laboratori formativi dove la nota contiene un richiamo alla *personalizzazione* del percorso formativo abbiamo chiesto il senso di questa personalizzazione, in quanto i laboratori sono organizzati dalle scuole polo, mentre il patto per lo sviluppo professionale è stabilito tra docente in prova e DS. E quindi non si comprende come debba avvenire in concerto questa personalizzazione del percorso formativo.

È stata nostra precisa richiesta anche quella di consentire il computo dei giorni di servizio svolti dai supplenti individuati quali vincitori del concorso straordinario bis ai fini dei requisiti di servizio per l'anno di prova e formazione; con l'obiettivo di far sì che la maggior parte di loro possa completare il percorso con esito favorevole e avere l'assunzione a TI dal 01/09/2023.

Per quanto riguarda i colleghi che hanno superato il periodo di prova e formazione l'anno scorso e quest'anno sono destinatari di nomina a TI da altra procedura, sempre sullo stesso grado, abbiamo chiesto di chiarire se possono fare la domanda di ricostruzione di carriera entro il 31 dicembre 2022. Su questi ultimi punti l'amministrazione si è riservata di fare avere dei riscontri.

LEGGE DI BILANCIO. TAGLIO DI 850 ISTITUZIONI SCOLASTICHE: -10% DI POSTI DI DS E DSGA – TUTTOSCUOLA News – N. 1059 – lunedì 28 novembre 2022

Nel giro di un quadriennio un posto su dieci di Dirigente scolastico e di DSGA verrà tagliato. Lo prevede la bozza della legge di bilancio presentata dal Governo Meloni (probabilmente già impostata su questo punto dal precedente Governo Draghi).

Un provvedimento che, per esigenze di cassa verosimilmente imposte dal Ministero dell'Economia, sembra andare in direzione opposta a quanto mostrano tutte le evidenze sui fattori che incidono sulla qualità del servizio scolastico. Se oggi, per fare un esempio, un dirigente scolastico deve dividersi in media tra 5 scuole (reggenze escluse), tra qualche anno saranno di più. Si fanno piccoli risparmi su

categorie che incidono per meno dell'1% sul totale della spesa per stipendi, ma guarda caso sono le figure singolarmente più determinanti nel contesto della scuola. Per Dirigentiscuola "la bozza relativa al DDL per la legge di bilancio 2023 lascia il mondo della scuola decisamente con l'amaro in bocca".

Al di là dell'evidente miopia dal punto di vista strategico, c'è un vizio di fondo anche dal punto di vista tecnico nella decisione di ridurre il numero delle istituzioni scolastiche per effetto soprattutto del decremento della popolazione scolastica, come prevede l'art. 89 del testo officioso della legge di bilancio 2023.

La riorganizzazione del sistema scolastico, prevista nel PNRR è legata al decremento demografico, a decorrere dall'anno scolastico 2024/2025, comporterà infatti la riduzione del numero di istituzioni scolastiche e, conseguentemente, anche la contrazione degli organici dei dirigenti scolastici e dei direttori dei servizi generali e amministrativi.

A nostro parere, è un errore concettuale mettere in diretta relazione di dipendenza tra loro due indicatori del sistema d'istruzione, alunni e dirigenti scolastici, come se l'entità dei secondi dipendesse da quella dei primi.



I dirigenti scolastici non gestiscono solo alunni, ma prioritariamente personale, docente e ATA, i cui organici non hanno, tra l'altro, una stretta correlazione con la dimensione della popolazione scolastica. Un esempio banale, per capirci: una classe che passa da 25 a 20 alunni (decremento del 20%) mantiene lo stesso numero di docenti che può aumentare per la nuova presenza di un alunno con disabilità.

Da diversi anni, pur in presenza del calo di alunni, il numero dei docenti è andato aumentando soprattutto per l'incremento dei posti di sostegno e l'introduzione del potenziamento.

Per dare un'idea del crescente peso di gestione e responsabilità dei capi d'istituto, basta mettere a confronto le situazioni di dieci anni fa con quelle dell'anno scorso: nel 2012-13 le 9.139 istituzioni scolastiche gestivano 697.101 docenti con una media di 76 docenti per istituzione.

Dieci anni dopo le 8.160 istituzioni hanno gestito un carico di 862.681 docenti per una media di 106 per docenti per istituzione scolastica.

Il carico gestionale è aumentato in media del 40%.

Il carico di responsabilità (e difficoltà) gestionali per i dirigenti scolastici e per il Dsga è andato aumentando soprattutto a causa del dimensionamento che ha determinato il minor numero di istituzioni scolastiche.

Sarebbe stato logico attendersi che il dimensionamento previsto dal PNRR portasse ad un aumento di istituzioni scolastiche e al conseguente incremento di organico dei DS e dei DSGA, e, invece, la legge di bilancio ha deciso la loro riduzione, facendo cassa con i risparmi per la contrazione degli organici.

Dal 2024-25 la legge prevede la "riduzione graduale del numero delle istituzioni scolastiche; per i primi tre anni scolastici si applica un correttivo pari rispettivamente al 7%, al 5% e al 3%".

Nel 2024-25 le 8.007 istituzioni scolastiche diventeranno, pertanto, 560 in meno, cioè 7.447; l'anno dopo saranno ridotte di altre 372 unità, diventando 7.075; nel 2026-27 saranno ridotte di altre 221 unità, scendendo a 6.854 (-9,5%). Assurdo.

È la prosecuzione di una politica messa in atto da oltre vent'anni dai governi di tutti i colori (come dimostra il dossier di Tuttoscuola "DIRIGENTI, CHE STRESS. Allarme presidi: troppi alunni e troppe incombenze"), incluso ora il Governo Meloni, salvo opportuni ripensamenti.

Si può definire in un solo modo questa politica: miope. Le conseguenze le abbiamo viste e – a quanto pare – le continueremo a vedere.

Per approfondimenti:

Dirigenti che stress. Allarme presidi: troppi alunni e troppe incombenze. Il dossier di Tuttoscuola

Lo stress della dirigenza e la nostra linea editoriale

CONTRO L'AUTONOMIA DIFFERENZIATA RACCOLTA FIRME CON SPID – 50MILA FIRME PER PROPOSTA DI LEGGE CHE CONSOLIDI IL CARATTERE UNITARIO E NAZIONALE DEL SISTEMA PUBBLICO DI ISTRUZIONE.

La FLC CGIL, insieme al Coordinamento per la Democrazia Costituzionale, ha avviato una **campagna di raccolta di firme** per la PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE DI INIZIATIVA POPOLARE "Modifica dell'articolo 116 comma 3 della Costituzione, concernente il riconoscimento alle Regioni di forme e condizioni particolari di autonomia, e dell'art. 117, commi 1, 2 e 3, con l'introduzione di una clausola di supremazia della legge statale, e lo spostamento di alcune materie di potestà legislativa concorrente alla potestà legislativa esclusiva dello Stato".

La FLC CGIL è contraria al disegno di "autonomia differenziata", inizialmente avanzato dalle regioni Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna e rilanciato dalla attuale maggioranza di governo. Tale progetto, invece di consolidare il carattere unitario e nazionale del sistema pubblico di istruzione, rafforzando la capacità di risposta dello Stato di cui si è avvertita l'estrema necessità durante la recente pandemia, ripropone un'ulteriore frammentazione degli interventi indebolendo l'unità del Paese, col rischio di



aumentare le disuguaglianze senza garantire la tutela dei diritti per tutti i cittadini e ampliando i divari territoriali.

Per queste ragioni, di seguito si invia il link alla piattaforma Raccolta Firme Cloud, che è stata realizzata da *itAgile* a seguito dell'approvazione del Decreto-legge 31 maggio 2021 n. 77 che, all'art. 38 quater, che prevede la possibilità di raccogliere le firme per la sottoscrizione dei referendum e delle iniziative di legge popolare sotto forma di firma elettronica qualificata con marca temporale.

LINK PER LA SOTTOSCRIZIONE: [QUI](#)

Tramite questo link, che sarà a breve reperibile su tutti i nostri siti e canali social, è appunto possibile leggere e sottoscrivere la proposta di legge di iniziativa popolare.

Chiediamo ai nostri iscritti e simpatizzanti di diffondere il link a tutti i colleghi, parenti e conoscenti, nonché di pubblicarlo sui siti e sui canali social.

Oltre alla modalità online, sarà possibile firmare la proposta anche tramite modulo cartaceo, con successiva certificazione della firma da parte di un pubblico ufficiale del comune di residenza del sottoscrittore.

Privilegiare la sottoscrizione digitale con SPID!

Scuola7 la settimana scolastica

Scuola7-307 • 07 Novembre 2022

Sistema scuola: istruzioni per l'uso



Nel numero 307 di Scuola7 parliamo di:

- **Chi rendiconta bene... è a metà dell'opera.** Dare conto dei risultati per scegliere le priorità (*Maria Teresa STANCARONE*)
- **Fascicolo Virtuale dell'Operatore economico (FVOE).** Un nuovo sistema per semplificare e velocizzare le procedure (*Giambattista ROSATO*)
- **Nuovo modello di reclutamento per i docenti della scuola secondaria.** Per una Next Generation Teachers (*Domenico CICCONE*)
- **Didacta Sicilia, dedicata a Mario Lodi.** Tra innovazione tecnologica e senso di cooperazione (*Rosalba MARCHISCIANA*)

www.scuola7.it n. 307

Scuola7-308 • 14 Novembre 2022

I pilastri per una scuola di tutti



Nel numero 308 di Scuola7 parliamo di:

- **L'accordo sul nuovo contratto scuola.** Cosa ne pensa Ivana Barbacci, Segretaria Generale CISL Scuola (*Antonio CRUSCO*)
- **Educazione e merito.** La nuova sfida del Governo (*Angela GADDUCCI*)
- **La sfida della democrazia ambientale.** Informazione, partecipazione e giustizia (*Luciano RONDANINI*)
- **Ripartire dall'educazione civica.** Per una scuola democratica, aperta e inclusiva (*Mariella SPINOSI*)

www.scuola7.it n. 308

Scuola7-309 • 21 Novembre 2022

Le chiavi che aprono al futuro



Nel numero 309 di Scuola7 parliamo di:

- **Il linguaggio dei giovani? Spacca!** Conoscerlo, capirlo... per insegnare meglio (*Silvana LOIERO*)
- **Educazione alla sostenibilità e alla cittadinanza.** L'altra faccia dell'Istruzione di qualità (*Maria Chiara PETTENATI*)
- **Istruzione tecnica, filiera professionalizzante e settore terziario.** Ripensare alla storia per ridisegnare il futuro (*Roberto CALIENNO*)
- **Programma annuale 2023.** Una proroga per garantire la qualità dell'offerta formativa (*Giambattista ROSATO*)

www.scuola7.it n. 309

Scuola7-310 • 28 Novembre 2022

Come ridisegnare una scuola che funzioni



Nel numero 310 di Scuola7 parliamo di:

- **Istruzione tecnica, professionale e settore terziario.** Dal Multiverso al Metaverso (*Roberto CALIENNO*)
- **Indicazioni nazionali per il curriculum.** Un documento da rilanciare a 10 anni dalla sua emanazione (*Giorgio CAVADI*)
- **Parità di genere nella vita scolastica.** La difficile strada per superare le stereotipie (*Angela GADDUCCI*)
- **Ripartire con la valutazione esterna.** Il sistema maltese (*Chiara EVANGELISTI*)

www.scuola7.it n. 310

PER LEGGERE, RIFLETTERE E DISCUTERE

LA DISOBBEDIENZA CONSAPEVOLE

di Gustavo Zagrebelsky – La Repubblica – giovedì 03 novembre 2022

L'ubbidienza è comunque una virtù? Di fronte alla legge ingiusta non c'è modo di reagire legalmente? È possibile essere "ribelli secondo il diritto", secondo la Costituzione? Appellarsi sempre e comunque alla legge è un modo per disculparsi la coscienza. Le leggi, dicevano gli Antichi, sono mura che proteggono la città. Perciò, alle leggi si deve ubbidire.

Lo dice, sebbene non ce ne sarebbe stato bisogno, anche l'articolo 54 della Costituzione. Ma ubbidire sempre? Anche quando la legge è la legalizzazione dell'arbitrio? Davvero la Costituzione immagina, come condizione ideale, una massa d'individui passivi, marionette mosse dai fili tenuti in mano dal burattinaio-legislatore? L'obbligo di ubbidire alla legge vale

anche quando lo Stato di diritto si trasforma in "Stato di arbitrio" o "di delitto", secondo la celebre espressione che Hannah Arendt ha usato a proposito di certi regimi dell'Europa tra le due guerre? La questione non ha solo un aspetto morale, ma ne ha anche uno strettamente giuridico. Nei sistemi costituzionali come è il nostro, alla legge si deve ubbidienza, fino al momento in cui essa eventualmente sia abrogata o dichiarata incostituzionale. Ma, valgono oggi illimitatamente gli assiomi del legalismo: ita lex, e dura lex sed lex? La questione — non in astratto ma secondo il vigente ordinamento costituzionale — non è nuova. Si è affacciata numerose volte, di fronte, per esempio, a leggi che volevano imporre ai medici degli ospedali l'obbligo di segnalare all'autorità di P.S. gli stranieri irregolari; oppure, di fronte ad analoga imposizione ai presidi di scuola di denunciare i genitori degli studenti, ugualmente irregolari. In quei casi, la sollevazione preventiva contro tale sorta di caccia al "clandestino" aveva fatto recedere il legislatore dai propri propositi. In altri casi, la disobbedienza pubblica, rivendicata anche per mezzo di autodenuce, ha



riguardato il servizio militare, e ha condotto dopo tante polemiche all'abolizione della leva obbligatoria; ha riguardato l'indiscriminata punizione penale dell'interruzione volontaria della maternità e ha portato alla legge 194; ha riguardato l'aiuto all'eutanasia che ha provocato una decisione della Corte costituzionale che ha aperto possibilità prima vietate. Singoli cittadini accolgono e offrono un rifugio, danno da mangiare e da bere a migranti che ne hanno bisogno e li aiutano a oltrepassare confini, sfidando divieti delle autorità. Recentemente, si è discusso d'altri casi: la registrazione allo stato civile di bimbi come figli di coppie omosessuali, l'adozione da parte di singoli, eccetera. La polemica è scoppiata di fronte al rifiuto di alcuni sindaci di applicare norme sul respingimento di persone salvate dal naufragio nel Mare Mediterraneo. E ora c'è motivo di richiamare questi esempi di fronte a ciò che sta accadendo e c'è timore di fronte a ciò che potrebbe accadere ancora. Che fare? Innanzitutto, il citato articolo 54 prescrive bensì l'osservanza della legge, ma anche della Costituzione, anzi prima della Costituzione e poi della legge. Se la legge è conforme

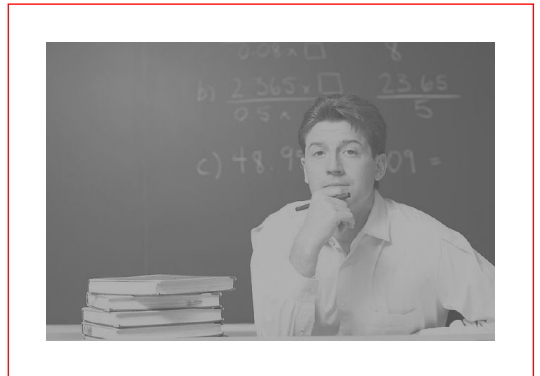


alla Costituzione, tutto bene. Ma se non lo è? Sarà prevedibilmente dichiarata incostituzionale. Ma qual è la situazione della legge incostituzionale prima che sia tolta di mezzo? Si è molto discusso. Si dice da taluno: solo alla Corte costituzionale spetta il giudizio in proposito. Anzi: fino a quando non vi sia stata una dichiarazione d'incostituzionalità, della legge si deve presupporre la validità e quindi l'obbligatorietà. L'espressione: legge incostituzionale prima della relativa decisione della Corte costituzionale sarebbe un non-senso. Se è vera la premessa — la competenza esclusiva della Corte nel dichiarare l'incostituzionalità della legge — falsa tuttavia è la conseguenza. Vediamo. Colui il quale ha contestato la legge violandola incorrerà nelle conseguenze previste, ma contro quella legge si potrà aprire, davanti al giudice competente a irrogare la sanzione, un giudizio durante il quale è possibile sollevare una questione d'incostituzionalità. La questione sarà rinviata alla Corte costituzionale per la decisione finale. Se la legge è incostituzionale, sarà annullata e non potrà essere applicata a tutti coloro che l'abbiano violata. Così, la violazione che all'origine sembrava essere un atto illecito dovrà considerarsi, alla fine, un atto benemerito. È evidente che ciò si svolge sotto il segno dell'incertezza: non si può sapere a priori se il giudice riterrà di sollevare la questione di fronte alla Corte costituzionale, né se questa annullerà la legge. Coloro che si assumono la responsabilità di attivare questo meccanismo di garanzia costituzionale non sanno se l'esito sarà favorevole o sfavorevole. Agiscono in nome di un valore più alto della mera legalità accettando una scommessa che può avere un esito avverso. Il che è quanto dire che la legge può essere trasgredita, ma a proprio rischio e pericolo. Il violatore apparirà, ma solo ex post, o come un "fuorilegge", oppure come un eroe della Costituzione. La disobbedienza consapevole è dunque una possibilità prevista per promuovere il controllo di costituzionalità sulle leggi. Se tutti osservassero pedissequamente, passivamente, acriticamente tutte le leggi che prescrivono o vietano questo o quello, non si aprirebbero procedimenti giudiziari perché non si avrebbero violazioni e, quindi, non si avrebbe l'occasione di attivare il giudizio di costituzionalità. Potrebbero rimanere in vigore indefinitamente leggi incostituzionali, proprio perché tutti si adeguano. Questa conclusione potrà non piacere a chi, in nome dell'autorità acquisita anche in base a un esito elettorale, pensa alla legge come atto sovrano assoluto che non ammette replica. Ma la legge, da quando è stata collocata sotto la Costituzione, può essere contestata. La sua validità è oggi esposta alla critica da parte di coloro che una volta i giuristi, con un'espressione ciceroniana, chiamavano servi legum: espressione oggi impropria, essendo i servi diventati, essi stessi, i primi custodi della Costituzione in alleanza con i tribunali. Il giudizio di costituzionalità delle leggi, al quale i cittadini possono accedere nelle forme previste, non è dunque un freddo meccanismo giuridico. Corrisponde a un ethos pubblico che investe la responsabilità diretta di tutti coloro che hanno a cuore la difesa dei principi costituzionali. La disobbedienza alle leggi, nei casi in cui sono in questione valori essenziali come la vita, la libertà, la dignità delle persone, la democrazia, non è mera illegalità, ma è una virtù repubblicana. Essa significa il rifiuto di confermare l'ingiustizia con la propria acquiescenza. Tutte le volte che ubbidiamo alla legge, infatti, la fortifichiamo: se la legge è giusta, fortifichiamo la giustizia, ma se è ingiusta convalidiamo l'arbitrio. Si dirà: ma tutto ciò implica coraggio, presuppone che ci si metta in gioco e si assumano rischi. Sì. Ma la libertà e la Costituzione non sanno che farsene dei pusillanimità, di coloro che pensano soltanto alla propria tiepida sicurezza. E gli imbelli e i paurosi, a loro volta, non sanno che farsene, né della libertà né della Costituzione.

LA RIFORMA DELLA SCUOLA – MERITO, PARTIAMO DAI DOCENTI *di Andrea Gavosto – La Repubblica – domenica 6 novembre 2022*

L' enfatica aggiunta del Merito nella denominazione del ministero dell' Istruzione ha dato vita a un dibattito fumoso, dove per alcuni eguaglianza e merito sono antitetici, mentre per altri — fra cui il nuovo ministro — scarsa severità e poca valorizzazione del merito sono diventate inopinatamente cause delle disuguaglianze della nostra scuola. Poco si è appreso su come distinguere ciò che vogliamo e la nostra Costituzione vuole premiare — l' impegno e il talento — dalle condizioni che non dipendono dall' individuo, come l' origine economica, sociale e geografica. E pochi sono entrati nel “merito” di che cosa fare per assicurare agli studenti italiani una preparazione almeno pari a quella dei coetanei europei. Oggi siamo lontani da questa condizione minima affinché ragazzi e ragazze possano far fruttare le loro capacità all' università, nel lavoro e nella società. Alla vigilia dell' esame di maturità, che supererà certamente, uno studente su due ha serie lacune nel ragionamento matematico; quasi altrettanti faticano nella comprensione di un testo. Negli indirizzi professionali a non raggiunge re un livello accettabile sono quasi 8 su 10. Per offrire davvero maggiore eguaglianza di opportunità e favorire il merito c' è bisogno di sciogliere alcuni nodi della nostra scuola, che oggi pregiudicano il futuro dei ragazzi: in particolare, l' orientamento degli studenti e la formazione dei docenti. Entrambi sono fra le riforme che l' Italia deve completare per ottenere i finanziamenti del Pnrr. Ci sono, però, ritardi e le soluzioni proposte dallo scorso governo non convincono. Un orientamento efficace è necessario per limitare il condizionamento dell' origine sociale. Oggi, ad esempio, quasi la metà di chi va al liceo dopo le medie proviene da famiglie di laureati, mentre per gli istituti professionali si scende al 6%. Difficilmente il figlio di un avvocato frequenterà una scuola professionale, anche se la preferisce allo studio accademico; ugualmente, il figlio di immigrati andrà a un professionale, anche se potrebbe frequentare un liceo con profitto. Per rompere questo schema iniquo, gli studenti vanno non solo informati su che cosa viene dopo, ma aiutati a chiarire inclinazioni e interessi, grazie a un lavoro didattico di anni. E che deve iniziare alle medie, mentre fino a oggi — anche nel Pnrr — si è puntato solo sull' orientamento dopo il diploma, quando con ogni probabilità i giochi sono già fatti. Non meno cruciale è la preparazione di chi insegna: solo docenti padroni della loro materia, ma anche di metodologie didattiche aggiornate, abituati a lavorare con classi e allievi di ogni genere, sono in grado di migliorare gli apprendimenti di tutti, inclusi i più fragili. Anche qui il ritardo italiano è evidente. Con tensioni interne, il governo Draghi ha varato in estate la riforma della formazione e assunzione dei futuri docenti e della formazione di quelli già in servizio. Per questi ultimi ci sarà un aumento retributivo consistente, ma solo dopo ben nove anni di corsi di aggiornamento: a queste condizioni, i docenti non sembrano incentivati a correre in massa ad aggiornarsi. Per i nuovi insegnanti si prevede, invece, un percorso di abilitazione annuale in aggiunta alla laurea. Una svolta positiva e attesa, in pratica però messa in dubbio dall' assenza del decreto che definisce i contenuti dei corsi, arenatosi per il dissenso fra chi giustamente vuole standard di formazione severi e univoci, che includano per tutti competenze disciplinari, didattiche ed esperienza pratica, e il ministero dell' Università e i rettori, che vorrebbero lasciare libertà a ciascun ateneo su come formare i futuri insegnanti, rischiando enormi differenze sul territorio nazionale. Per dare sostanza al nuovo nome, il ministro dell' Istruzione e del Merito dovrà garantire che solo i candidati meritevoli possano accedere a una professione così importante come l' insegnamento.

(L' autore è direttore della Fondazione Agnelli)



MINACCE E REGIMI - LA LIBERTÀ DIVENTATA BERSAGLIO

di Walter Veltroni – Corriere della Sera – lunedì 7 novembre 2022

La democrazia e la libertà sono un'eccezione nella storia umana. Non dovremmo mai dimenticare questa verità. Per il resto, nei secoli, il potere è stato detenuto da re, imperatori, dittatori, forme diverse di dominio assoluto. Secondo i dati del Democracy Index del 2021 — che tengono conto di cinque fattori: processo elettorale e pluralismo, libertà civili, funzione del governo, partecipazione politica e cultura politica — la popolazione mondiale che vive in regimi autoritari è il 37,1% e quella che si trova in sistemi definiti ibridi raggiunge il 17,2.

La tendenza, specie dopo la pandemia, è verso un ulteriore calo di questi indici, che oggi sono al livello più basso dal 2006. E, secondo la ricerca di Freedom House in questi ultimi anni sono la maggioranza i sistemi che hanno ridotto le libertà concesse ai propri cittadini.

Ma anche in questa parte del mondo, classificata nell'area dei regimi democratici perfetti o imperfetti, emergono problemi e scricchiolii che dovrebbero destare attenzione.

Nella democrazia più solida del pianeta, quella americana, terra che non ha mai conosciuto dittature, abbiamo assistito a un tentativo di colpo di stato, chiamiamolo con il suo vero nome, mediante l'occupazione del Campidoglio. E non è detto sia finita. Non per caso Joe Biden, parlando in prossimità di elezioni che possono segnare il rilancio della parte più estremista dei repubblicani, ha parlato di «pericolo per la democrazia» per gli Stati Uniti d'America. Obama ha aggiunto: «Avete visto nel mondo cosa succede, quando rinunci alla democrazia. I governi ti dicono quale libri puoi leggere; i media fanno solo propaganda e i giornalisti finiscono in prigione; non conta per chi voti perché tanto il risultato è già scritto, e la corruzione è rampante perché non c'è alcun controllo. Quando questo accade la gente soffre».

In Gran Bretagna, dopo lo sciagurato referendum sulla Brexit, il sistema, consolidato da secoli, ha cominciato a decomporsi, fino alla farsa della nomina e delle subitane dimissioni della premier Truss. In tre anni sono cambiati, in un sistema considerato stabile, quattro primi ministri e l'economia inglese si prepara, come ha detto la Bank of England portando i tassi di interessi al livello più alto da 14 anni, a una fase di recessione che potrebbe essere la più lunga degli ultimi cento anni.

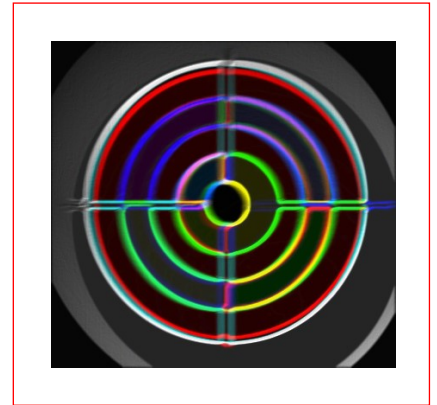
In Israele si è votato per la quinta volta in tre anni e in Francia, Paese con istituzioni solide, si sperimenta di nuovo la coabitazione. In Italia ci sono stati, dal 2015, cinque governi non eletti dal popolo e per due volte il Parlamento non è riuscito a eleggere il nuovo presidente della Repubblica.

Si deve considerare in questo quadro anche la deriva di sistemi come quello ungherese o polacco, il successo elettorale di formazioni di stampo sovranista e comunque ostili all'Europa e ai suoi valori. Sotto gli occhi di tutti è quello che accade in Russia, in Cina, in Iran per ciò che riguarda le libertà politiche e personali, fino alla persecuzione o all'assassinio degli avversari politici, o la situazione drammatica del Brasile dove Bolsonaro, sostenuto in passato anche da insospettabili amicizie italiane, soffia sul fuoco di rivolte popolari contro il voto che ha sancito la vittoria di Lula.

La democrazia soffre della crisi drammatica dei partiti e dei soggetti dell'intermediazione sociale. Soffre perché non è stata capace di pensarsi in una società fluida, senza quella rigida organizzazione in classi sociali che è stata riferimento politico lungo il novecento. Soffre perché i processi di formazione e diffusione della comunicazione sono veloci e frammentati e lasciano il campo a un'emotività diffusa e spesso a comportamenti irrazionali. Soffre perché non riesce a trovare quel nuovo equilibrio tra crescente volontà di partecipazione civile — unico fattore positivo di questa fase — il voto, le istituzioni rappresentative, la sfera del governo e della decisione.

La democrazia perde fascino, perché sembra un treno vecchio e lento, incapace di rispondere in modo veloce e ravvicinato ai bisogni del popolo. Popolo è una parola che la democrazia non può dimenticare. Bisogna riportare sempre alla memoria il primo articolo della nostra Costituzione: «L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione».

Senza popolo nella democrazia, vincono i populismi. Senza la possibilità di rendere operative le proprie scelte, specie in tempi di acuta crisi sociale, la democrazia rischia di sembrare un utensile arrugginito.



La democrazia, non parlo solo dell'Italia, richiede capacità di decisione dell'esecutivo e forza cogente di controllo del parlamento, richiede il coraggio di inventare nuove forme di governo diffuso in regime di sussidiarietà, richiede di definire nuove regole con chi oggi detiene un potere immenso e inedito nella storia umana e ha il dovere di armonizzarlo con le esigenze della comunità.

La democrazia di marmellata, chiacchiere e distintivi, lascia il campo al sovranismo, al populismo, alle avventure autoritarie di ogni segno. La forza della democrazia sta nella garanzia di libertà che essa porta con sé. Ma la storia ci ha insegnato che quando urgono problemi drammatici che entrano in ogni casa e riguardano ciascuno, l'opinione pubblica può essere disposta a scambiare libertà per decisione.

Il 28 ottobre è trascorso ma bisognerebbe sempre ricordare come il potere democratico si sfarinò, nel 1922. La vecchia politica non si fece da parte, non riconobbe i propri errori, non fu capace di reagire, paralizzata da furbizie, estremismi, paure. La sulfurea gelatina delle sue leggiadre procedure fu spazzata via in un giorno. E fu regime e guerra.

Due parole che, lo dimostra l'invasione dell'Ucraina da parte di un regime autoritario, tornano nel nostro vocabolario. Altro che fine della storia. Sembra essere la democrazia il vero bersaglio delle «nuove» culture politiche.

L'Occidente dovrebbe portare sempre con sé il ricordo più recente dell'invasione del Campidoglio di Washington. Non era folclore, era la minaccia che corre oggi la più preziosa delle nostre conquiste: la democrazia.

DIVISI SUL RISORGIMENTO MA C'È DA ANDARNE FIERI

Lettere al Corriere della Sera – Risponde Aldo Cazzullo – giovedì 10 novembre 2022

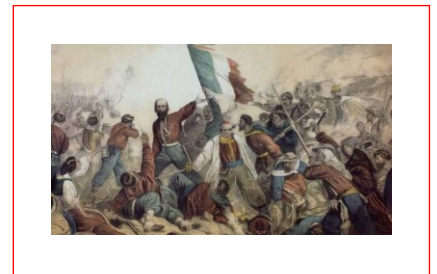
Caro Aldo,

a proposito della sua risposta sul disprezzo che noi italiani abbiamo del Risorgimento, nonostante sia stato il periodo più importante della nostra storia nazionale, non posso che essere d'accordo con lei. Tra l'altro sulle versioni secondo le quali il Regno delle Due Sicilie fosse una specie di Stato dove armonia e giustizia regnavano e tutti stavano molto meglio rispetto all'Unità d'Italia, non solo le nuove ricerche storiche (come quelle del professor Alessandro Barbero) ma anche opere della letteratura («I leoni di Sicilia» di Stefania Auci) hanno dimostrato come queste narrazioni non fossero attinenti con la realtà di allora. Il sentimento di poca considerazione verso il Risorgimento (lasciando stare gli ostili a priori) non potrebbe essere anche legato a come è stata l'epoca post risorgimentale, quando il nostro Paese ha dovuto affrontare grandi difficoltà per emergere come Nazione di grande spessore e non sempre è riuscita ad esserlo?

Francesco Foti

Caro Francesco,

le passioni vanno condonate tutte. Ma un conto sono i neoborbonici e in genere i napoletani che amano la loro città, e rifiutano di considerare la stagione borbonica come una lunga ombra nera: se abbiamo «consegnato il fascismo alla storia», come dice Giorgia Meloni, possiamo consegnarle pure i Borbone. Un altro conto sono gli astuti polemisti che moltiplicano, anzi elevano al quadrato o al cubo il numero delle vittime, per aizzare un risentimento verso il Nord che è sterile e anzi controproducente: se i mali del Sud sono colpa di altri italiani, allora chi vive al Sud non ci può fare nulla... Resto convinto che il Risorgimento sia una pagina della nostra storia di cui possiamo andare fieri. Non è vero che il nuovo Stato fosse un'estensione del Regno di Sardegna: non a caso la capitale fu portata via da Torino (si pensò proprio a Napoli come capitale provvisoria, in attesa di Roma ancora papalina e protetta dai francesi; fu proprio Vittorio Emanuele II a far notare che da Napoli, a differenza che da Firenze, non si sarebbe potuti venir via). E non è vero che nel Risorgimento non ci sia il popolo. Nel 1848 insorgono quasi tutte le città italiane, comprese quelle del Sud (la prima in assoluto fu Messina); e non sarebbero bastati i «sciuri» per cacciare gli austriaci da Milano.



LA SCUOLA SENZA VOTI

di Massimo Gramellini – Corriere della Sera – sabato 12 novembre 2022

In questo mondo governato dal totem della competitività, una scuola che abolisce i voti condanna gli studenti all'emarginazione? Fino a ieri mi sarei risposto a malincuore di sì. Poi ho letto il pezzo di Valentina Santarpia sulle sezioni sperimentali del Liceo "Morgagni" di Roma, dove le interrogazioni si chiudono senza giudizio numerico. All'inizio ci sono state fughe e resistenze, ma dopo sette anni i risultati sembrano premiare la scelta: lungi dall'essersi trasformati nei ciuchini del Paese dei Balocchi, i diplomati col nuovo metodo sono riusciti a entrare nelle università più prestigiose. Senza l'incubo del voto, hanno imparato a gustare nozioni che altrimenti avrebbero trovato indigeste e ad associare le parole

«libro» e «museo» a esperienze piacevoli, restituendo alla scuola il ruolo di palestra formativa che le aveva assegnato Platone, non quello di mero esaminificio a cui l'abbiamo da tempo ridotta.

So di toccare un tasto sensibile, che scuote pregiudizi fortemente incardinati dentro di noi, ma riconosco di essere rimasto colpito dalla frase della madre (felice) di un allievo: «La scuola deve farti venire voglia di apprendere e non paura di essere giudicato». Il problema è che il modello dominante — quello dei talent televisivi basati sullo stress da giudizio perpetuo, in cui uno vince e tutti gli altri spariscono nell'anonimato — fa letteralmente a pugni con il progetto del "Morgagni". È anche vero che da qualche parte bisognerà pur cominciare.

SE LA TRANSIZIONE PASSA PER LA SCUOLA

di Elvira Serra – Corriere della Sera – lunedì 14 novembre 2022

C'è una puntata di Mina Settembre in cui la protagonista è Angioletta, anzi Angelo, adolescente che si sente maschio, anche se «da fuori» sembra «femmina». Sono queste le parole semplici con cui gli sceneggiatori dell'amatissima serie tv, cui ha dato il volto Serena Rossi, perfetta nei panni dell'assistente sociale impulsiva ed empatica, hanno introdotto le parole «disforia di genere»: sentirsi un'identità diversa dal proprio sesso. Affrontare un simile tema nella rete ammiraglia della Rai, rivolgendosi a un pubblico di adolescenti (e genitori), sarebbe stato impensabile pochi anni fa. Perché farlo adesso? Forse per rispondere a

un bisogno: quello di raccontare un fenomeno che già esiste, con il quale mai come oggi si misurano i ragazzini e le loro famiglie, le scuole e gli insegnanti. Ed è un peccato che la puntata di Angelina e Angelo non sia stata vista dal prof del Liceo Cavour di Roma, che ha mortificato uno studente trans chiamandolo «signorina» e depennando la sua firma maschile a un compito in classe. Ignorando che quel ragazzo aveva scelto una «carriera alias»: cioè, nel rispetto del regolamento accolto dalla scuola, aveva chiesto di essere chiamato con un nome di elezione diverso da quello anagrafico. In Italia sono 145 gli istituti superiori che lo consentono, su un totale di 1.445: l'elenco completo si può trovare nel sito di Genderlens.org, nato per creare uno spazio di informazione, ascolto e confronto sulla varianza di genere nell'infanzia e nell'adolescenza, vista non come una patologia, ma come espressione della diversità umana. Un mese fa gli istituti erano 109. Ciò significa che la sensibilità sta crescendo rapidamente, assieme al bisogno di trovare risposte giuridicamente valide a domande che non erano state previste dalla legge 164 del 1982, scritta un'era geologica fa, quando fu introdotta per la prima volta la possibilità di cambiare sesso. Lo studente del Cavour ha cominciato a febbraio il suo percorso di transizione ed è seguito dai servizi pubblici. Il suo desiderio di essere chiamato con un nome maschile non nasce da un capriccio, ma da un sentimento profondo che cerca un riconoscimento (e un chiarimento) esterno. Ma se la scuola è il luogo di elezione dove ogni adolescente scopre sé stesso, gli insegnanti per primi dovrebbero prepararsi ad aiutarlo.



CARA SINISTRA, IL MERITO È UN'ARMA A DOPPIO TAGLIO

di Andrea Graziosi – La Repubblica – giovedì 17 novembre 2022

Il merito è un pessimo modo di legittimare una politica utile. La sua è una storia antica, rinnovata a fine '700 dalla necessità, avvertita dall'illuminismo, di bilanciare un'uguaglianza di cui si riconosceva l'importanza come principio ma anche l'impossibilità e l'ingiustizia di fatto, perché non tutti sono uguali. La selezione delle élite con un criterio diverso dal privilegio, quello del merito, parve la strada per risolvere questa contraddizione, una posizione non rinnegata dal socialismo e riconosciuta dalla nostra Costituzione. Essa è stata poi arricchita a sinistra con la nozione di pari opportunità, cioè con l'idea di ridurre al massimo le disuguaglianze di partenza sociali, di genere, "etnia" o colore, ecc. per aprire a tutti una strada in cui i successi sarebbero stati dovuti, appunto, solo al merito. Il contratto siglato dai Cinque Stelle con la Lega nel 2018, che riconosceva il valore del concetto, e la scelta del governo Meloni di



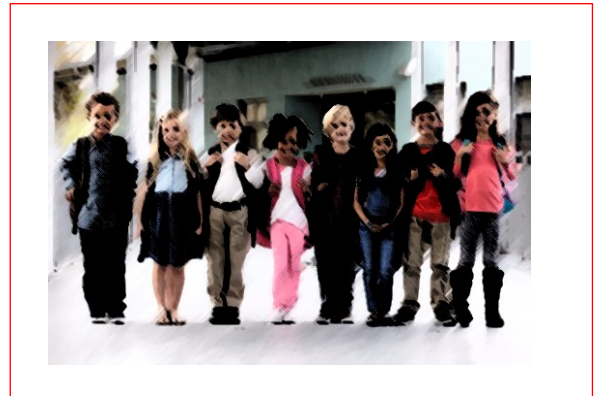
aggiungere il termine "merito" al nome del ministero dell'Istruzione dimostrano che l'idea è stata accettata anche dalle narrazioni di destra e populiste. Essa deve la sua forza a due considerazioni: la riduzione dei privilegi di nascita appare ed è giusta, e l'apertura al merito permette di spezzare ingiustizie e favoritismi sostituendoli con competenza e integrità, a vantaggio del bene comune. Ma il discorso del merito non è che una variante di quello secondo cui il mondo giusto è il mondo in cui ognuno ha "quel che si merita". E ciò resta vero anche nella sua versione migliorata dalle pari opportunità, che permettono di depurare il meccanismo che produrrebbe quel mondo "giusto" dai privilegi che lo truccano. A chi non ce la fa, esso continua ad apparire un discorso ipocrita, teso a legittimare la supremazia di chi la genetica e il caso hanno voluto più forte. L'idea che basterebbe perfezionare il meccanismo del merito per vivere in un mondo migliore è inoltre illusoria e sbagliata. Illusoria perché trae conclusioni false da un ragionamento corretto. Una società aperta agli individui e alle loro capacità è certa più efficiente e più vivibile di una società chiusa e di casta. Ed essa produce maggiore ricchezza, che può essere usata per migliorare le condizioni di tutti. Premiare il "merito", cioè i naturalmente più dotati, conviene dunque in generale. Farlo vuol dire però anche far emergere, con ancor più nettezza, disuguaglianze prima relativamente celate dai privilegi, cambiando ma non attenuando la stratificazione degli esseri umani e le tensioni tra di essi. Sbagliata perché sottovaluta la realtà ineliminabile e positiva della diversità. Una società umanamente sopportabile può essere fondata solo sul principio dell'uguaglianza. Ma se gli esseri umani hanno tutti uguale valore, essi non sono tutti uguali, una verità che merito e pari opportunità non possono cancellare. Se non li si inserisce in una narrazione più alta e comprensiva, essi hanno anzi effetti sgradevoli, come capì Michael Young, l'inventore del concetto di meritocrazia, quando provò a immaginare che società avrebbe prodotto la sostituzione dei privilegi di classe col merito. Il risultato era un mondo insopportabile e generatore di fortissimi risentimenti perché stratificato ancor più rigidamente del precedente, con élite rese arroganti dalla coscienza di meritare il posto che occupavano e strati inferiori che sentivano di essere esclusi da ogni possibilità di ascesa perché anch'essi occupavano la posizione che meritavano. In questo mondo, accanto all'esaltazione di chi riesce a farcela, meglio ancora se superando le barriere del privilegio, vi sarebbe posto solo per politiche di aiuto ridotte, in mancanza di un discorso diverso, a irritanti elargizioni. Agli occhi di chi non ce la fa, merito e pari opportunità si trasformano inoltre facilmente in un discorso ipocrita e egoistico che avvantaggia privilegiati il cui successo viene comunque attribuito ai loro contatti o alla loro fortuna, approfondendo la faglia tra élite e strati emarginati. Soprattutto, è lo stesso termine ad essere sbagliato. Non si tratta infatti di meriti, ma di talenti, diversamente distribuiti nella popolazione e che consistono non solo in una diversa intelligenza, ma anche in una diversa energia e capacità di affrontare la vita. Sono doti che con la tenacia si possono affinare, ma che traggono origine non da meriti degli individui ma in quelli che Papa Francesco ha chiamato i diversi doni con cui veniamo al mondo e che poi il mondo reprime o esalta. Non è inoltre vero che, se messi in condizione di correre, tutti corrono, e non è vero che ci sono posizioni soddisfacenti per tutti quelli che corrono. La scelta delle élite in base a talenti e capacità va quindi assolutamente difesa, ma non in nome della meritocrazia. Non si deve spingere chi ne ha di più, e di più preziosi, a credere di "meritare" ciò che otterrà, ma piuttosto ricordargli che quelle doti sono privilegi. Esse garantiranno una vita migliore, e chi le

ha avute in sorte ha quindi un debito verso gli altri. La scuola e l'università hanno compiti multipli tra i quali figurano dare a tutti la migliore istruzione possibile e assicurare a chi ha talento l'opportunità di coltivarlo con percorsi sempre più rigorosi. Lo devono fare abbandonando la pretesa di una uguaglianza impossibile e l'esaltazione di chi è più capace, che va sostenuto e anche ammirato, ma non ritenuto superiore per doti che non ha "meritato".

(L'autore è uno storico, ex presidente dell'Agenzia di Valutazione dell'Università)

**LA RICERCA SULLA RIVISTA "IL MULINO":
LA SCUOLA ITALIANA NON SUPERA L'ESAME DELLE DISEGUAGLIANZE
di Ilaria Venturi – La Repubblica – giovedì 17 novembre 2022**

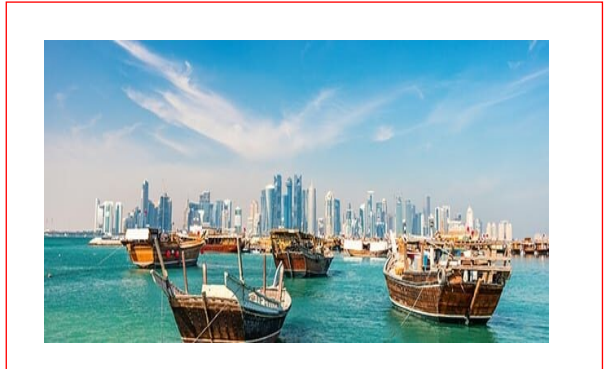
<<Cara signora, ho ripensato spesso a lei e a quell'istituzione che chiamate scuola, ai ragazzi che "respingete">>. Vale la pena rileggere don Milani, a 55 anni dalla pubblicazione di Lettera a una professoressa, per tornare ad allarmarsi o quantomeno a preoccuparsi sulla scuola di oggi. Rimasta diseguale. E che, ricordava ieri un'indagine dell'Istituto Demopolis per l'impresa sociale "Con i bambini", nell'ultimo anno segnato dal Covid, il 2021, ha bocciato per troppe assenze 84 mila alunni delle medie e superiori. «Una città fantasma grande quasi come Brindisi o Como» commenta Marco Rossi Doria. La domanda allora diventa: quanto futuro ci stiamo perdendo tra i banchi? Di scuola



diseguale scrivono due sociologhe, Camilla Borgna, docente all'università di Torino, ed Emanuela Struffolino, ricercatrice alla Statale di Milano, nel numero del Mulino in uscita domani "Un Paese sempre più diseguale". «A oltre due anni dall'inizio della crisi pandemica, i divari che già da tempo segnavano il nostro sistema scolastico sono diventati sempre più stridenti e difficili da ignorare», osservano le due studiose. Le diseguaglianze a scuola sono di opportunità educative date dalle condizioni familiari. E sono determinate dalla povertà educativa così definita: chi getta la spugna prima di arrivare al diploma o alla qualifica e chi arriva al titolo di studi dell'obbligo, ma con scarse competenze nel comprendere un testo o risolvere un semplice problema di matematica. «In Italia la situazione di povertà educativa è grave – osserva Camilla Borgna – ed è legata alla diseguaglianza non solo perché la dispersione scolastica e le scarse competenze riguardano prevalentemente ragazzi che crescono in contesti svantaggiati, ma anche perché spesso questi fenomeni sono essi stessi forieri di disparità». Il Covid, come ha segnalato l'ultimo Rapporto Invalsi, ha peggiorato il livello di competenze. «La Dad – rileva Camilla Borgna – ha prodotto perdite di apprendimento notevoli soprattutto fra gli studenti più deboli in partenza anche in Paesi digitalmente più avanzati. In Italia il peggioramento si è visto soprattutto alle medie e superiori. Inoltre, visto che l'apprendimento è un processo cumulativo, gli effetti li vedremo ancora negli anni a venire». Ma si tratta comunque di ragazzi che la scuola ha tenuto in classe. Chi invece ha abbandonato gli studi, certifica Eurostat, nel 2021 è il 12,7% dei giovani italiani tra i 18 e i 24 anni contro il 9,7% dell'Ue. Per capire quanto la pandemia abbia influito sugli abbandoni bisognerà attendere. Ma i segnali non sono incoraggianti. Il saggio prende in esame i fattori che spingono a lasciare la scuola: brutti voti e bocciature, un mercato del lavoro allettante, l'impoverimento della famiglia. «Aver sospeso le bocciature nel 2019-20 ha moderato l'effetto abbandono, ma poi si è tornati a bocciare come prima» spiega Camilla Borgna. «La raccomandazione non è quella bisogna regalare promozioni, ma rafforzare il recupero». L'aumento delle opportunità occupazionali registrato tra il 2018 e il 2020 per gli uomini con bassa qualifica al Sud, poi, «potrebbe aver attirato prematuramente al lavoro gli studenti più fragili». Stessa spinta data dal contesto: la povertà minorile è aumentata dal 13,5% nel 2020 al 14,2% nel 2021. «Ciò che sembra evidente – le conclusioni – è che i principali meccanismi generativi della dispersione non sono stati disinnescati». Anzi, se non si interverrà, la scuola sarà ancora più diseguale.

DOHA, IRAN, OCCIDENTE. MA NIENTE LEZIONI DAI REGIMI**di Angelo Panebianco – Corriere della sera – lunedì 21 novembre**

Due vicende diverse che hanno tanto in comune. Prima vicenda: proteste di molti in Occidente contro la Fifa e, in definitiva, contro i propri governi, per avere consentito che i mondiali di calcio si svolgessero nell'emirato del Qatar, un posto in cui nessun governante ha mai saputo che farsene dei diritti umani così come sono concepiti nella nostra parte del mondo. L'irrituale presa di posizione in difesa di quei diritti da parte del presidente della Fifa, Gianni Infantino, è ovviamente un tentativo di proteggere l'organizzazione che dirige dalle polemiche. Seconda vicenda: il Dipartimento di Stato americano ha consigliato al giudice federale competente di garantire l'impunità al principe Bin Salman, primo ministro dell'Arabia Saudita, per l'assassinio del giornalista Khashoggi. Ciò ha suscitato proteste contro l'Amministrazione Biden.



Che cosa accomuna queste due vicende? Il fatto che le democrazie sono sempre alle prese con un dilemma quando devono fare i conti con i tanti regimi non-democratici (di ogni genere) che popolano la scena internazionale. Per i loro critici tali situazioni ne svelano l'ipocrisia, il fatto che esse usino due pesi e due misure: inflessibili con i regimi non democratici con cui sono in conflitto, accomodanti con quelli con cui non lo sono. Pronte a scagliare condanne morali contro le efferatezze dei primi e a contrastarli, e altrettanto pronte a passare sopra, in nome della ragion di Stato, sulle efferatezze degli altri.

C'è però anche un altro modo di considerare il problema. I regimi autoritari usano solo la ragion di Stato quando agiscono sulla scena internazionale. Ciò discende dalle loro caratteristiche. C'è coerenza fra il comportamento di un regime autoritario a casa sua — dove reprime con la forza il dissenso — e il suo comportamento internazionale (si tratti di bombardare deliberatamente civili inermi o di fare assassinare un giornalista). Le democrazie, invece, a causa delle loro caratteristiche, sono costantemente stratonate in due direzioni opposte. Il realismo le spinge a distinguere amici e nemici, a separare quelli da contrastare e basta e quelli con cui, per ragioni economiche o geopolitiche, si deve convivere. Ma le democrazie non sono regimi autoritari. C'è sempre un conflitto potenziale fra due opposte esigenze: osservare (come pure le democrazie fanno tutte le volte che possono) i dettami della ragion di Stato e rivendicare urbi et orbi la validità universale dei propri principi democratici.

Le democrazie sono regimi perennemente insoddisfatti di sé. L'insoddisfazione si manifesta alla luce del sole, liberamente. Dipende dal divario che tutti vedono fra le «promesse» della democrazia (libertà per tutti, uguaglianza, governo della legge, eccetera) e le realizzazioni pratiche: le democrazie, come tutte le istituzioni umane, sono assai imperfette. Il divario fra promesse e realtà alimenta insoddisfazione e proteste continue. L'insoddisfazione investe anche il comportamento internazionale delle democrazie. Poiché nel mondo sono tanti i regimi (dal punto di vista della sensibilità occidentale) «brutti, sporchi e cattivi», le democrazie devono barcamenarsi, usare due pesi e due misure. La stessa opinione pubblica, pronta a scandalizzarsi in certi casi (Qatar, Arabia Saudita) non lo fa in altri: nessuno ha protestato per il cordiale incontro fra Biden e Xi Jinping al G20 di Bali, nonostante ciò che le autorità cinesi fanno nel Sinkiang o a Hong Kong e, più in generale, nonostante il modo in cui trattano i propri sudditi.

In un mondo semplice sarebbero possibili soluzioni semplici. In un mondo complicato, come quello in cui viviamo, soluzioni semplici non ce ne sono. È anche per questo che la proposta di Biden di un fronte comune delle democrazie contro le autocrazie non ha decollato.

Dovendo barcamenarsi fra due esigenze in contrasto (ragion di Stato e principi democratici) il comportamento delle democrazie è spesso oscillante. Devono tenere conto dei loro interessi (economici, geo-politici, di sicurezza) ma non possono ignorare gli orientamenti delle loro opinioni pubbliche. Il dilemma è questo: come perseguire quegli interessi senza togliere totalmente credibilità ai propri principi? Da qui gli ondeggiamenti. Da qui il fatto che se i loro governanti agissero sulla scena internazionale con la stessa efferatezza con cui agiscono certi regimi autoritari, prima o poi sarebbero chiamati a risponderne. Benché la politica internazionale sia il luogo della competizione di potenza, e tutti, per sopravvivere, devono farci i conti, osservarne le regole, non è vero che i comportamenti internazionali delle democrazie (soprattutto dalla fine della Seconda guerra mondiale in poi) e quelli dei regimi autoritari siano identici. Gli

Stati Uniti persero la guerra del Vietnam perché in una società aperta non era possibile nascondere le bare dei soldati caduti né i bombardamenti americani le cui immagini venivano ogni giorno trasmesse dalla televisione. Non c'è solo ipocrisia.

Ciò detto, questo non significa giustificare sempre il comportamento delle democrazie. L'abbandono, in Siria, dei curdi che avevano combattuto al fianco degli occidentali, fu una grave macchia dell'Amministrazione Trump. E un pesante danno reputazionale per le democrazie. Così come lo fu la fuga scomposta di Biden da Kabul (ha certamente incoraggiato l'invasione dell'Ucraina). Ed è sconcertante il silenzio occidentale per ciò che sta accadendo in Iran, il mancato sostegno alle donne e agli uomini in lotta contro la teocrazia iraniana. I governi occidentali dovrebbero spiegarne all'opinione pubblica il perché. Non è forse uno dei casi in cui gli interessi occidentali e la difesa dei propri principi potrebbero andare a braccetto? Ci si può anche chiedere se la guerra in Ucraina ci abbia almeno insegnato una lezione: mai fare dipendere troppo le proprie economie da chi governa una potenza autoritaria. Meglio distribuire le uova in più panieri.

Invece di lamentare il fatto di non vivere in un mondo perfetto, gli insoddisfatti per i comportamenti, spesso contraddittori, delle democrazie, dovrebbero chiedersi: quel mondo sarebbe migliore se le nostre democrazie perdessero posizioni e potere a favore di potenze autoritarie? Pax americana e club delle democrazie hanno tanti difetti. Ma meno di quanti ne avrebbero una pax russa o cinese.

LINGUE REGIONALI (A CONOSCKERLE TUTTE)

di Gian Antonio Stella – Corriere della Sera – mercoledì 23 novembre 2022

«Balotina, galineta, groleta, santa lussia, violeta dea madona, orbesola, avemaria, oliveta, roseta, ola, boarina, cocheta...» Domanda: in quale lingua dovrebbe essere insegnata la Lingua Veneta nelle scuole se nella sola provincia di Verona la coccinella è chiamata in un sacco di varianti? In quella di San Giovanni Lupatoto? «Violeta». In quella di Zevio, a otto chilometri? «Grola». E gli insegnanti madrelingua? Un'aspirante maestra nata a Bardolino dove la coccinella è chiamata «maestrina» può essere assunta per i bimbi di San Giovanni Ilarione (lì è una «grola») o potrebbe deviare gli scolaretti? Come uscirne se lo stesso autore del libro «Noi Veneti» (voluta, stampato e distribuito vent'anni fa nelle scuole dall'Assessorato Regionale all'Identità veneta) e cioè il



professor Manli o Cortelazzo, linguista e accademico padovano, per anni decano degli etimologisti e dei dialettologi italiani segnalava la difficoltà di definire su un solo insetto e una sola provincia quale sia «La» lingua veneta? Quali dizionari userebbero questi insegnanti? E da chi sarebbero selezionati? Da qualche assessore locale che parla nel diffusissimo «italian poenta e osei» tipo «vieni anche te»? Sarebbe interessante se il sottosegretario leghista per le Imprese e il made in Italy Massimo Bitonci e i 17 leghisti autori della proposta di legge che vuole «consentire e promuovere l'insegnamento delle lingue e culture regionali nell'ambito dei programmi ufficiali, dalla scuola materna fino all'università» spiegassero meglio i dettagli della loro ideona, valida peraltro per tutti dialetti e le lingue italiani. Dovessero chiedere una consulenza, però, dovrebbero evitare di chiedere ai leghisti milanesi incluso Salvini. Per le Comunali a Milano del 2011 lo slogan scelto per appoggiare Letizia Moratti fu: «Per ona Milàn semper pussee bèlla de viv». Traduzione presunta dei somari: «Per una Milano sempre più bella da vivere». Strafalcione indimenticabile: Milano, come dimostrò un diluvio di citazioni raccolte dal linguista della Bicocca Vermondo Brugatelli (dal Vocabolario milanese-italiano di Francesco Cherubini del 1841 a Gianni Brera, dallo «scapigliato» Carlo Righetti al grande Carlo Porta) è in milanese assolutamente maschile. Lo dice perfino il canto rivolto alla Madunina: «Lassa pur ch'el mond el disa (ma Milan l'è on gran Milan)».

AUTONOMIA DIFFERENZIATA: IL SUICIDIO DELLO STATO

di Michele Ainis – La Repubblica – sabato 26 novembre 2022

La Repubblica è «una e indivisibile», dice l'articolo 5 della Costituzione. Così come sono indivisibili i diritti: o spettano a tutti oppure si traducono in altrettanti privilegi. Ma l'autonomia differenziata messa in pista dal ministro Calderoli rischia di trasformarci in un popolo di separati in casa, di frantumarci in un mosaico di Repubblicette armate l'una contro l'altra. Si dirà: tuttavia è la Costituzione stessa (articolo 116) che prefigura quest'esito infelice.

Non è vero, la Costituzione bisogna leggerla tutta, nelle righe e tra le righe. E la bozza di lavoro presentata l'8 novembre dal ministro ne offende i principi — la ratio, direbbero i giuristi.

Per almeno tre ragioni.

Primo: in questo valzer delle competenze, le materie non sono tutte uguali. Altro è il commercio con l'estero, altro la sanità e la scuola. Eppure la bozza elenca 23 materie, anzi le cuoce in un solo calderone. Mescolando la gestione di settori economici (come i porti o le casse di risparmio) con la tutela dei diritti fondamentali (la salute, il lavoro, l'istruzione).

Che così diventano à la carte, con garanzie diverse da un capoluogo all'altro. Tutto l'opposto rispetto al monito di Mattarella, pronunciato il 22 novembre dinanzi a 2208 amministratori locali: «Stessi diritti al Nord e al Sud».

D'altronde i diritti costano, nessun pasto è gratis. E infatti nel 2018 — quando il governo Gentiloni siglò tre «accordi preliminari» con Lombardia, Emilia Romagna, Veneto — fu calcolato un surplus di 21 miliardi l'anno, da erogare alle Regioni per l'esercizio delle nuove competenze.

Tuttavia la bozza del ministro dispone che il trasferimento avvenga senza maggiori oneri per la finanza pubblica. E dunque, se qualcuno ci guadagna, qualcun altro giocoforza ci rimette. E ci rimettono, in conclusione, i cittadini, o almeno quanti hanno avuto la sventura di nascere nel posto sbagliato. Anche perché i «livelli essenziali delle prestazioni» (uno standard minimo che la Costituzione intende garantire su tutto il territorio nazionale) non sono mai stati stabiliti.

E la bozza Calderoli? Li promette, ma un rigo sotto dichiara che se ne può anche fare a meno.

Vatti a fidare.

Secondo: nel disegno costituzionale, l'autonomia differenziata rappresenta l'eccezione, non la regola. E l'eccezione — per sua natura — va sempre circoscritta a pochi casi, e va inoltre motivata in base alle specifiche esigenze dei diversi territori regionali. Ma se tutte le 15 Regioni a statuto ordinario possono ottenere tutte le 23 materie in gioco, se per giunta la bozza del ministro non pretende alcuna giustificazione per le singole richieste, allora l'eccezione si converte nel suo opposto, diventa regola, precetto. Svuotando l'articolo 117, che enunzia il catalogo delle competenze regionali.

Rovesciando il rapporto con le cinque Regioni a statuto speciale, che a quel punto avranno meno poteri delle sorelle minori, anziché il contrario. E in conclusione frodando l'articolo 138 della Costituzione, che delinea il procedimento delle leggi costituzionali. Perché c'è voluta una legge costituzionale (dunque a maggioranza qualificata, e con l'eventualità del referendum) per le Regioni a statuto speciale. Mentre stavolta, con una leggina, siamo in procinto d'alterare la stessa fisionomia del nostro Stato, trasformandolo in uno Stato federale. Evviva.

Terzo: a proposito delle nuove procedure.

Leggendo la bozza Calderoli, emerge il ruolo del governo, s'inabissa il Parlamento. Si disegna infatti questo slalom: la Regione prende l'iniziativa; il ministro avvia un negoziato; trovato l'accordo, il Consiglio dei ministri approva lo schema di intesa; quest'ultimo viene trasmesso alla Commissione parlamentare per le questioni regionali, il cui parere non è comunque vincolante; il governo e la Regione approvano lo schema di intesa definitivo; infine il Parlamento mette un timbro, senza il potere di correggere l'intesa, di proporre emendamenti.



Prendere o lasciare. E se prendi, è per sempre: dall'intesa non si può tornare indietro, a meno che non sia d'accordo pure la Regione, facendo harakiri. Nel frattempo va in scena il suicidio dello Stato, e senza nemmeno un funerale.

#ATANEWS RASSEGNA DI INFORMAZIONE PER IL PERSONALE ATA N. 2/2022

[Scarica il n. 2/2022.](#)



Da affiggere all'albo sindacale di tutti i plessi della scuola ai sensi del vigente contratto di lavoro.

#ATANEWS è una rassegna specificatamente dedicata dalla FLC CGIL nazionale al personale ATA. Propone periodicamente un riepilogo correlato alle notizie più significative, pubblicate sul sito nazionale per valorizzare la collocazione dei lavoratori ATA nella vertenza generale sulla professionalità e sul contratto. È un resoconto centrato sulle nostre attività politico-sindacali-legali e sui risultati ottenuti.

In questo numero l'articolo di apertura è sulla sottoscrizione dell'**Ipotesi di CCNL sui principali aspetti del trattamento economico** per il triennio 2019-2021 del personale del comparto **"Istruzione e Ricerca"**. **La trattativa sulla parte normativa, invece, prosegue** in modo serrato per giungere alla conclusione al più presto.

Il nostro commento.



In evidenza

Convertito in legge il Decreto Legge "Aiuti ter": la sintesi degli interventi relativi ai settori della conoscenza

Avviata la raccolta firme per contrastare la regionalizzazione del sistema pubblico di istruzione

Coronavirus COVID-19 e PNRR: notizie e provvedimenti

Coronavirus COVID-19: ultimi aggiornamenti

Notizie scuola

Mobilità scuola 2023/2024: nuovo confronto al ministero

Francesco Sinopoli. La scuola, il merito e la Costituzione

Bonus 150 euro: approvato l'emendamento che esclude dalla presentazione dell'autocertificazione i dipendenti pubblici retribuiti da NOIPA
Bonus 150 euro: le istruzioni operative dell'INPS
Bonus 150 euro: l'INPS pubblica il modello di autocertificazione
Dirigenti scolastici: rivedi la diretta video dell'assemblea nazionale unitaria 4 novembre
Percorsi formativi da 5 CFU per i vincitori del concorso straordinario bis: le telematiche non sono l'unica possibilità. Nel Lazio i corsi costeranno 150 euro
Concorso riservato ai Facenti funzione DSGA con titolo di studio: il MI ha avviato il monitoraggio
Contratto "Istruzione e Ricerca" 2019-2021: terzo incontro sulla revisione dei profili ATA
NoiPA: avviso di un tentativo di phishing a danno degli amministrati
Accordo economico FISM 2021-2023: in vigore gli aumenti

Ultime notizie

AFAM: conclusa l'assegnazione dei contratti a tempo determinato dei docenti dalle graduatorie nazionali.
Ulteriori indicazioni del MUR sull'utilizzo delle graduatorie di istituto
AFAM: i sindacati chiedono di incontrare la Ministra Bernini
AFAM e statizzazioni: il Ministero pubblica ulteriori FAQ
Università Roma Tor Vergata: chiuso un buon accordo con l'amministrazione dell'ateneo
Concorsi università
Concorsi ricerca

Altre notizie di interesse

PNRR: nota dell'Unità di missione sull'attribuzione delle risorse alle scuole per le attività dell'animatore digitale
PNRR e terzo settore: gli interventi sulla "povertà educativa"
180 servizi e tutele CGIL e FLC CGIL
Visita il sito di articolotrentatre.it
Scegli di esserci: iscriviti alla FLC CGIL
Servizi assicurativi per iscritti e RSU FLC CGIL
Feed Rss sito www.flcgil.it
Vuoi ricevere gratuitamente il Giornale della FLC? [Clicca qui](#)

Per l'informazione quotidiana, ecco le aree del sito nazionale dedicate alle notizie di: [Scuola Statale](#), [Scuola Non Statale](#), [Università e AFAM](#), [Ricerca](#), [Formazione Professionale](#).
FLC CGIL Nazionale è anche presente su [Facebook](#), [Google+](#), [Twitter](#) e [YouTube](#).

FLC MONZA BRIANZA

Federazione Lavoratori della Conoscenza

Scuola – Università – Ricerca – Afam - Formazione Professionale

Via Premuda 17 - 20900 Monza - Tel. 039 2731217 - Fax 039737068

sito: www.flcmonza.it - e-mail: monza@flcgil.it

Segretario Generale: Claudio Persuati

Segretario Organizzativo: Silvano Guidi

Segreteria: Anna Ferrentino, Maria Napoletano, Patrizia Ruscelli

CONSULENZA

SOLO PER ISCRITTI E CHI SI ISCRIVE

Le consulenze in presenza si svolgono soltanto su appuntamento

a causa del protrarsi dell'emergenza sanitaria e del doveroso rispetto delle norme di sicurezza.

Per contattare la Segreteria FLC CGIL di **Monza**, inviare messaggio a

monza@flcgil.it

indicando COGNOME, NOME e N. CELLULARE per essere contattati
oppure telefonare al n. **039 2731 217**

lunedì, mercoledì e giovedì

dalle ore 17.00 alle ore 18.00

martedì

dalle ore 10.00 alle ore 12.00

} **NUOVI
ORARI**

Per la consulenza su appuntamento nelle **sedi decentrate**, prenotare via mail (monza@flcgil.it) con le stesse modalità oppure telefonare in orario d'ufficio alla C.d.LT interessata:

CARATE BRIANZA, Via Cusani, 77 **039 2731 420** riceve lunedì dalle 15.30 alle 17.30

CESANO MADERNO, Corso Libertà, 70 **039 2731 460** riceve giovedì dalle 15.30 alle 17.30

DESIO, Via Fratelli Cervi 25 **039 2731 490** riceve giovedì dalle 15.30 alle 17.30

LIMBIATE, Piazza Aldo Moro 1 **039 2731 550** riceve lunedì dalle 15.30 alle 17.30

SEREGNO, Via Umberto I, 49 **039 2731 630** riceve giovedì dalle 15.30 alle 17.30

VIMERCATE, Piazza Marconi 7 **039 2731 680** riceve giovedì dalle 15.30 alle 17.30